

Catechesi 2

«Fa' che per amor tuo, amiamo sinceramente e devotamente intercediamo...»

L'intercessione nell'esperienza e nella visione francescana

Appunti di fr. Gianni De Rossi

Possiamo vedere in tutta l'esperienza credente di frate Francesco una grande, incessante e assidua azione e preghiera di intercessione. Una preghiera rivolta all'altissimo Signore Dio, Trino e Uno, Padre, Figlio e Spirito Santo e una insistente preghiera e supplica rivolta agli uomini e alle creature tutte perché si aprano all'azione dell'Onnipotente.

Davvero Francesco è il credente che ha camminato fra Dio e l'uomo perché tutto diventi uno nel cuore dell'Altissimo celeste Padre.

Ma Francesco è diventato così! Non è sempre stato così!

Come è accaduto questo cambiamento? Dove e come Francesco elabora la propria personale visione dell'intercessione?

Gesù fratello, intercessore, pastore e guardiano

Diciamo fin da subito che Francesco è stato condotto da Dio a contemplare da vicino l'opera di intercessione del Figlio diletto Gesù¹. A un certo punto della sua vita Francesco si trova di fronte all'irruzione di Dio, che si pone al centro della sua esistenza e delle sue contraddizioni. Questo Figlio che continuamente prega per noi e si prende cura e ci conduce è l'immagine che più frequentemente ritroviamo nei suoi Scritti.

In modo molto sintetico possiamo dire che Francesco coglie l'azione di intercessione di Gesù in alcune particolari immagini:

– **Fratello e Intercessore.** I due titoli sono per Francesco strettamente uniti. Egli non può contenere la sua emozione quando pensa che Dio è nostro Padre e che suo Figlio è nostro Fratello:

Oh, come è glorioso, santo e grande avere nei cieli un *Padre!* Oh, come è santo, consolante, bello e ammirabile avere un tale Sposo! Oh, come è santo e come è caro, piacevole, umile, pacifico, dolce, amabile e sopra ogni cosa desiderabile avere un tale *fratello* e un tale figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, il quale offrì la sua vita per le sue pecore, e pregò il Padre per noi...» (segue la citazione di sei versetti della Preghiera sacerdotale di Gesù)².

¹ Francesco non perde mai di vista la persona di Cristo, ma lo vede sempre come *Mediatore*, cioè sempre in relazione da una parte col Padre e dall'altra con tutti gli uomini. È insufficiente dire che la spiritualità di Francesco è cristocentrica: si deve aggiungere che prende il suo punto di partenza dallo Spirito Santo e si orienta verso il Padre.

² 2L^f 54-56: FF 178/3.

Osservando l'abbondanza degli aggettivi, si può dire che il titolo cristologico di *fratello*, in correlazione col titolo di *Figlio-diletto*, è quello che condensa la maggiore carica affettiva. Questo esprime la condizione filiale personale di Cristo, la consanguineità di lui con tutti gli uomini e di conseguenza la loro filiazione adottiva; tutti e due implicano l'idea fondamentale che Dio è Padre.

Ciò che colpisce particolarmente in questo testo è il legame tra l'immagine del fratello e il suo ufficio di intercessore:

«Oh, come è santo e caro... avere un *tale fratello* che offrì la sua vita per le sue pecore e pregò il Padre per noi dicendo: Padre santo, custodisci nel nome tuo coloro che mi hai dato...».

Per Francesco Cristo si manifesta come fratello nel dono della sua vita agli uomini e nella sua preghiera d'intercessione. Lo stesso pensiero Francesco lo esprime nel capitolo 22 della *Regola non bollata*, se facciamo attenzione alle parole-chiave che dirigono la scelta dei versetti del Vangelo:

«E a lui ricorriamo come al pastore e al vescovo delle nostre anime, il quale dice: Io sono il buon Pastore, io pascolo le mie pecore e do la mia vita per le mie pecore (Gv 10,11).

Voi poi siete tutti fratelli... (Mt 23,8-10)

Uno solo è il vostro Padre...

Io sono la via, la verità e la vita.

Custodiamo dunque le parole, la vita e la dottrina e il santo Vangelo di Colui che si è degnato di pregare per noi il Padre suo e di manifestare il suo nome a noi...» (segue una lunga citazione della preghiera sacerdotale di Cristo)³.

Le citazioni evangeliche non si succedono qui a caso e senza motivo; la loro scelta risponde al filo del pensiero di Francesco: Cristo è la vita e ci dà la vita; noi siamo suoi fratelli ed egli prega il Padre di riunirci a lui nel Regno; che i fratelli seguano Cristo per giungere al Padre.

– **Buon Pastore e Guardiano.** Sono altri due titoli con i quali Francesco ama chiamare Gesù. In particolare l'immagine del *Buon Pastore* è evocata tre volte negli Scritti e con molta tenerezza. L'Ammonizione VI presenta Cristo come il Buon Pastore che, per mezzo del suo sacrificio sulla Croce, conduce le pecorelle verso la vita eterna.

«Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il *buon pastore*, che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce. Le pecore del Signore l'hanno seguito nella tribolazione e nella persecuzione, nella vergogna e nella fame, nell'infermità e nella tentazione e in altre simili cose, e per questo hanno ricevuto dal Signore la vita eterna. Perciò è grande vergogna per noi, servi di Dio, che i santi hanno compiuto le opere, e noi vogliamo ricevere gloria e onore con il raccontarle e predicarle».

Nella già citata *Regola non bollata*, presenta ai frati Cristo come *Pastore, Guardiano, Maestro*, che è nei cieli, ma tuttavia presente tra loro per essere la loro «Via, Verità e Vita»:

«E a lui ricorriamo come al *pastore* e al *vescovo* (= guardiano, custode) delle anime nostre, il quale dice: “Io sono il buon Pastore, che pascolo le mie pecore e per le mie pecore do la mia vita”» (Rnb 22,32: FF 61).

Nella *Lettera ai fedeli* ritorna su questa immagine di Cristo, nostro Fratello e nostro Signore:

«Oh, come è santo e come è caro, piacevole, umile, pacifico, dolce, amabile e sopra ogni cosa desiderabile avere un tale fratello e un tale figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, il quale offrì la sua vita per le sue pecore» (ILf 1,13-14: FF 178/3).

³ Rnb 22, 33-57; FF 61-62.

Cristo è Colui in cui tutte le creature rendono omaggio al Dio Creatore, Redentore e Salvatore; ed è ancora Colui che invita tutta la creazione a lodare il Padre, che unisce alla sua propria preghiera quella di «tutti i santi *che furono, saranno e sono*», quella «di tutti popoli, le razze, le tribù, le lingue, di tutte le nazioni e di tutti gli uomini *che sono e che saranno*».

Vedendola dal punto di vista di Francesco, che coincide con la visione biblica, ci accorgiamo che non c'è nessuna intercessione che non passi attraverso la persona e la preghiera di Gesù.

La nostra intercessione è possibile solamente nell'azione dello Spirito Santo che ci incorpora nella grande intercessione del Figlio diletto, il nostro Fratello Gesù Cristo...

«Quando ero nei peccati...»

C'è ancora da chiederci: come e attraverso quali esperienze di vita Francesco è giunto a prendere coscienza di questa chiamata all'intercessione?

Anticipiamo fin da subito che la presa di coscienza di Francesco passa attraverso la scoperta della dimensione della misericordia ed è a essa intimamente connessa.

Francesco, prima dell'incontro con Gesù era semplicemente tutto concentrato su di sé. Lui stesso era il centro della propria esistenza. È una posizione nettamente differente da chi si preoccupa della sorte dell'altro prendendosela a cuore.

Più tardi Francesco riconoscerà questo sua condizione di vita come *peccato*. «Quando ero nei peccati» scriverà nel suo *Testamento*, racchiudendo in questa semplice affermazione non tanto le colpe morali ma l'esistere unicamente per sé non lasciando spazio ad altro o altri che non fosse in funzione dell'affermazione di sé.

L'effetto più appariscente del peccato è quello di isolare Francesco in un mondo tutto suo rendendolo refrattario alle necessità e ai bisogni degli altri: «*Quando ero nei peccati* – confessa – *mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi* e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo» (FF 110).

Questo passaggio chiave della conversione di Francesco segna il cambiamento, la svolta di vita della sua esistenza, la sua conversione: «Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a *fare penitenza*». La penitenza e la conversione evangelica, per Francesco, coincidono con l'accorgersi che non solo egli non il centro di tutto o sopra tutto ma è parte di un tutto che lo circonda, lo sopravanza e lo eccede... conversione è aprirsi a questa nuova prospettiva di esistenza, e orientarsi all'Altro (Dio e l'uomo).

La prima tappa della conversione di Francesco è appunto una conversione all'uomo nella sua edizione più miserabile, i lebbrosi.

«Fare penitenza», convertirsi, significa per Francesco entrare nella realtà della misericordia. Francesco viene convertito alla misericordia e passerà dal *fare* misericordia all'*essere* misericordioso.

Questa trasformazione causata dalla conversione alla misericordia è espressa dai biografi attraverso un'immagine tanto efficace quanto emblematica: «*Smise di adorare se stesso*» o, secondo un'altra versione «*cominciò a sentire umilmente di se stesso*» (3Comp 8: FF 1403).

Essere fratello

Nel fare misericordia, nel vivere misero con i miseri, Francesco scopre il dono di essere *frate, fratello*. L'uomo nuovo, il Francesco che esce dal lebbrosario, ha ottenuto anche degli

occhi nuovi nel vedere e rapportarsi a quanto lo circonda. Sia gli altri uomini come pure la creazione non sono più ambiti da utilizzare, piegare, sfruttare per soddisfare la propria sete disperata di gloria, ma luoghi e presenze verso cui andare con un cuore pieno di umiltà e pazienza. Si potrebbe dire che, stando con i lebbrosi, Francesco scopre una parola strategica e riassuntiva del modo di sentire se stesso in rapporto al mondo intero: *fratello*. È un dato di fatto: Francesco usa questo appellativo come l'unico in grado di qualificare e posizionare la sua persona nei rapporti con gli altri e con il mondo creato. Con i miseri, a cui si era rapportato con misericordia, Francesco ha iniziato a sentirsi ed essere *frate Francesco*.

In questa intuizione fondamentale della sua nuova esistenza, cioè diventare un “fratello di misericordia”, Francesco ottenne anche la rivelazione di tutte le parole “francescane” ossia quelle parole che caratterizzeranno il modo di vivere e la spiritualità francescana: non solo povertà, ma insieme a essa la minorità, la semplicità, l'umiltà; esse, infatti, non sono altro che i presupposti per realizzare il vero obiettivo cui lo chiama il Vangelo, cioè la misericordia.

In questo contesto di fraternità con i lebbrosi Francesco impara che l'unico posto per essere fratello di tutti è assumere la *condizione di minorità*. Partendo dal basso si possono davvero incontrare tutti, anche quelli che sono ai livelli più alti.

Francesco, nel suo itinerario di conversione si trova a percorrere (o meglio, viene condotto a percorrere) la stessa strada del Figlio di Dio che discese dal cielo per essere e stare con noi. Una strada che Francesco vede ripetersi quotidianamente, «ogni giorno» nel sacramento dell'altare.

L'incontro a tu per tu con il Signore misericordioso

L'esperienza di misericordia vissuta con i fratelli lebbrosi, introduce o meglio abilita Francesco all'incontro con Dio misericordioso. L'espressione con la quale inizia il brano seguente – «*tutto mutato nel cuore*» –, descrive in modo mirabile l'impatto che l'azione della misericordia ha avuto nella persona di Francesco trasformandolo intimamente e rendendolo ora *capace di vedere e comprendere* la misericordia al suo livello sorgivo.

«Era già del *tutto mutato nel cuore* e prossimo a divenirlo anche nel corpo, quando un giorno passò accanto alla chiesa di San Damiano, quasi in rovina e abbandonata da tutti. Condotto dallo Spirito, entra a pregare, si prostra supplice e devoto davanti al Crocifisso e, *toccato in modo straordinario dalla grazia divina*, si ritrova totalmente cambiato. Mentre egli è così *profondamente commosso*, all'improvviso – cosa da sempre inaudita! – l'immagine di Cristo crocifisso, dal dipinto, gli parla muovendo le labbra. “Francesco, – gli dice chiamandolo per nome – va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina”. Francesco è tremante e pieno di stupore, e quasi perde i sensi a queste parole. Ma subito si dispone a obbedire e si concentra tutto su questo invito.

[...] Da quel momento si fissò nella sua anima santa *la compassione del Crocifisso* e, come si può piamente ritenere, le venerande stimmate della passione, quantunque non ancora nella carne, gli si impressero profondamente nel cuore» (2Cel 10: FF 593-594).

È interessante come il soggetto «*la compassione del Crocifisso*» sia, nella narrazione, orientata in *due direzioni*.

– Nella *prima direzione* il soggetto è la persona del *Signore Gesù Cristo*.

È la carità che si riverbera dalla persona di Gesù, il mistero struggente dell'amore misericordioso e compassionevole del Figlio di Dio che immediatamente e soprattutto cattura e conquista l'attenzione e il cuore di Francesco. Egli «*profondamente commosso*» con meraviglia e intimo turbamento si accorge e prende coscienza – forse per la prima volta così intensamente – della realtà e dell'evidenza della misericordia di Dio che ora si mostra a lui.

– La *seconda direzione* nella quale agisce e si sviluppa «*la compassione del Crocifisso*» è la persona di Francesco.

La misericordia divina ha una connotazione estremamente personale, riguarda da vicino Francesco che è dal Crocifisso conosciuto e chiamato per nome. Egli avverte con una intensità mai provata prima di essere al centro dell'amore di Dio; fissato con tenerezza inaudita dallo sguardo del Figlio di Dio, avverte di essere destinatario prediletto della grazia e della misericordia divine. È come se Dio non avesse nessun altro di cui occuparsi se non di Francesco. Ciò che i biografi descrivono e di cui Francesco non ha mai lasciato traccia nei suoi *Scritti*, è un incontro-evento di intensa e indicibile intimità. Francesco si trova improvvisamente immerso nell'*evidenza dell'amore di Dio*.

Che dire? Senz'altro Francesco, al pari di noi, sapeva che Dio era amore; aveva sentito parlare della misericordia di Dio. Ma una cosa è conoscerla con la testa e un'altra è conoscerla nel cuore. Il fatto di sapere che l'esperienza dell'innamoramento è bellissima perché l'hai vista negli altri ti riguarda fino a un certo punto, ma l'imbatterti nella persona che ti accende e sconvolge il cuore e cattura ogni tuo interesse togliendoti il sonno, ti cambia la vita.

La misericordia divina infusa nel cuore di Francesco diventa in lui *principio di conoscenza*. La misericordia consente di conoscere l'amore di Dio con il cuore. Francesco arriva addirittura a fare proprie le parole stesse di Gesù: «il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati, come hai amato me» (*Rnb 22,53: FF 62*). Ecco il primo effetto della misericordia di Dio: farci passare dallo stato di persone religiose che credono in lui e osservano i suoi comandamenti alla condizione di uomini e donne sedotti e toccati nel cuore dal suo amore. Finché questo non accade noi continueremo a essere sotto l'ammonizione di queste gravi parole di Gesù: «non avete in voi l'amore di Dio» (*Gv 6,41*).

Proviamo anche noi percorrere le *due direzioni* della misericordia divina a partire dalla conoscenza di Francesco.

Gesù compassionevole e misericordioso

Il primo luogo in cui Francesco contempla l'amore di Dio è proprio la Croce dinanzi alla quale sta sostando in preghiera. È soprattutto nella contemplazione del Signore Gesù crocifisso che Francesco legge il Vangelo della carità e della misericordia. Egli è totalmente incantato e rapito dalla contemplazione della «stupenda degnazione» (*LOrd 27: FF 221*) di Dio per l'uomo. Francesco vive qui quel passaggio in cui prende coscienza di quanto e come tutti noi siamo debitori a Dio di Dio stesso.

Con gli occhi fissi sul Crocifisso Francesco comprende che la misericordia corrisponde all'amore con cui ci ha redento e perdonato. E vede che Dio non può amarci che di un amore di misericordia, ossia di un amore che perdona, salva e guarisce... perché tutti noi siamo per natura ingrati, miseri e peccatori (cf *Rnb 22,6: FF 57*). Sì, perché non possiamo ignorare che questo amore, che fluisce inarrestabile dal cuore di Dio, di fatto ci raggiunge in una condizione che di fatto è segnata da miseria, malattia e decadimento.

A questo *primo livello*, dunque, «la compassione di Gesù» indica inequivocabilmente l'atteggiamento proprio con cui Gesù ama, atteggiamento che Francesco non solo contempla ma che addirittura incide nel cuore conservandolo gelosamente come ricordo indelebile.

All'origine di questo atteggiamento di misericordia c'è un *accorgersi*, un *rendersi consapevoli* nel quale possiamo cogliere un primo grado, molto diretto ed immediato, di *restituzione* e di *risposta* a Dio.

La compassione per Gesù

A un *secondo livello*, questa compassione può descrivere l'atteggiamento che Francesco assume nei confronti del Signore Gesù Cristo. Francesco ha compassione di Gesù.

Senza altro questa affermazione ci coglie di sorpresa. Il fatto che si possa avere compassione di Gesù è una prospettiva che forse non ci è così familiare. Ma com'è possibile?

L'esperienza e la comunione di vita con i fratelli lebbrosi ha aperto a Francesco il cuore rendendolo attento e sensibile alla sofferenza dei fratelli. Ora, la stessa misericordia agisce in Francesco rendendolo misericordioso nei confronti di Dio, ossia attento alla Sua sofferenza: «*i segni della passione di Gesù gli si imprimono nel cuore*». Quale sofferenza? Quella di un Dio che decide di assumere su di sé la miseria e la sofferenza umana immergendosi in essa e facendola sua. Francesco non crede in un Altissimo, Onnipotente Signore impassibile, assiso sul trono e glorificato e adorato dalla sua corte angelica. Egli, nel Crocifisso di San Damiano si incontra con l'Altissimo, Onnipotente e *Bon* Signore che si lascia toccare e ferire dalle sofferenze delle sue creature e al contempo, per loro, si accende di gioia indicibile (cf *Lc* 15,7).

Numerosi sono di racconti che mettono in risalto questa compassione misericordiosa di Francesco verso Gesù. Ne riportiamo solo alcuni.

«Una volta andava solingo nei pressi della chiesa di Santa Maria della Porziuncola, piangendo e lamentandosi ad alta voce. Un uomo pio e spirituale, udendolo, suppose che egli soffrisse di qualche malattia o dispiacere e, mosso da compassione verso di lui, gli chiese perché piangeva così. Disse Francesco: “Piango la passione del mio Signore, e per amore di lui non dovrei vergognarmi di andare gemendo ad alta voce per tutto il mondo”. Allora anche quell'uomo cominciò a piangere insieme a lui ad alta voce. Spesso, alzandosi dall'orazione, aveva gli occhi che parevano pieni di sangue, tanto amaro era stato il suo piangere. E non si affliggeva solo con le lacrime, ma, in memoria della passione del Signore, si asteneva anche dal mangiare e dal bere» (*3Com* 14: *FF* 1413).

Un'altra finestra aperta sull'intensità della misericordia di Francesco nei confronti del Signore, è data dalla sua preghiera prima delle Stimmate:

«O Signore mio Gesù Cristo, due grazie ti priego che tu mi faccia innanzi che io muoia: la prima, che in vita mia io senta nell'anima e nel corpo mio, quanto è possibile, quel dolore che tu, dolce Gesù, sostenesti nella ora della tua acerbissima passione; la seconda si è che io senta nel cuore mio, quanto è possibile, quello eccessivo amore del quale tu, Figliuolo di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori» (*Cons* 3: *FF* 1919).

Giunti a questo punto, Francesco ci ha aiutati a comprendere che l'intercessione è strettamente connessa alla misericordia e ne costituisce il frutto più bello e maturo. Francesco ci mostra il tipo di legame che unisce l'intercessore a Dio e ai fratelli. È un legame e una grazia di azione che è possibile in noi unicamente nell'unione intima con il Figlio di Dio e nostro fratello Gesù.

Francesco e la preghiera di intercessione

Vogliamo ora cogliere alcuni riferimenti espliciti a come Francesco intendeva e attuava la preghiera di intercessione.

Francesco chiede la preghiera per discernere la volontà di Dio

Prendiamo da prima in considerazione un avvenimento in cui Francesco chiede per sé la preghiera di intercessione di tutta la fraternità.

Francesco si trovò una volta fortemente angosciato da un dubbio, che per molti giorni espose ai frati suoi familiari, quando tornava dall'orazione, perché l'aiutassero a scioglierlo.

«Fratelli – domandava – che cosa decidete? Che cosa vi sembra lodevole: che io mi dia all'orazione o che vada attorno a predicare? [...]».

Per molti giorni ruminò discorsi di questo genere con i frati; ma non riusciva a intuire con sicurezza la strada da scegliere, quella veramente più gradita a Cristo. Lui, che mediante lo spirito di profezia veniva a conoscere cose stupefacenti, non era capace di risolvere con chiarezza questo interrogativo da se stesso: la provvidenza di Dio preferiva che fosse una risposta venuta dal cielo a mostrare l'importanza della predicazione e che il servo di Cristo si conservasse nella sua umiltà.

Non aveva rossore di chiedere ai minori le cose piccole, lui, vero minore, che aveva imparato dal Maestro supremo le cose grandi.

[...] Incaricò dunque due frati di andare da frate Silvestro per dirgli che cercasse di ottenere la risposta di Dio sulla dubbiosa questione e che gliela facesse sapere (frate Silvestro era quello che aveva visto una croce uscire dalla bocca di lui e ora si dedicava ininterrottamente all'orazione sul monte sovrastante Assisi). Questa stessa missione affidò alla santa vergine Chiara: indagare la volontà di Dio su questo punto, sia incaricandone qualcuna fra le vergini più pure e semplici, che vivevano alla sua scuola, sia pregando lei stessa con le altre sorelle. E furono meravigliosamente d'accordo nella risposta – poiché l'aveva rivelata lo Spirito Santo – il venerabile sacerdote e la vergine consacrata a Dio: il volere divino era che egli, araldo di Cristo, uscisse a predicare.

Ritornarono i frati, indicando qual era la volontà di Dio, secondo quanto avevano saputo; ed egli subito si alzò, si cinse le vesti e, senza frapporre il minimo indugio, si mise in viaggio. Andava con tanto fervore ad eseguire il comando divino, correva tanto veloce, come se la mano del Signore, scendendo su di lui, lo avesse rivestito di nuovo vigore⁴.

Francesco chiede il dono dell'Indulgenza della Porziuncola per il perdono dei peccati

Le Fonti narrano che una notte dell'anno 1216, Francesco è immerso nella preghiera presso la Porziuncola, quando improvvisamente dilaga nella chiesina una vivissima luce ed egli vede sopra l'altare il Cristo e la sua Madre Santissima, circondati da una moltitudine di Angeli.

Essi gli chiedono allora che cosa desideri per la salvezza delle anime. La risposta di Francesco è immediata: «Ti prego che tutti coloro che, pentiti e confessati, verranno a visitare questa chiesa, ottengano ampio e generoso perdono, con una completa remissione di tutte le colpe».

«Quello che tu chiedi, o frate Francesco, è grande – gli dice il Signore –, ma di maggiori cose sei degno e di maggiori ne avrai. Accolgo quindi la tua preghiera, ma a patto che tu domandi al mio vicario in terra, da parte mia, questa indulgenza».

Francesco si presenta subito al pontefice Onorio III che lo ascolta con attenzione e dà la sua approvazione. Alla domanda: «*Francesco, per quanti anni vuoi questa indulgenza?*», il santo risponde: «*Padre Santo, non domando anni, ma anime*». E felice, il 2 agosto 1216, insieme ai Vescovi dell'Umbria, annuncia al popolo convenuto alla Porziuncola: «*Fratelli miei, voglio mandarvi tutti in Paradiso!*»⁵.

⁴ *LegM* 12,1: *FF* 1204.

⁵ *Cf FF* 2706/10.

*L'indulgenza: cos'è?*⁶

Il termine *indulgenza* è un sinonimo di misericordia; indica la benevolenza, la clemenza, un atteggiamento che indulge, cioè che non opprime ma scusa, compatisce e condona.

L'indulgenza, prima di essere un atto giuridico corrisponde all'atteggiamento misericordioso di Dio.

«Il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore» (*Rm* 6,23).

«Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti» (*1Pt* 2,24).

«Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia» (*Rm* 6,12-14).

La comunione dei santi, il tesoro della Chiesa

La dottrina dell'indulgenza si radica nella grande *dottrina della comunione dei santi*. Siamo cioè inseriti nel corpo di Cristo che è la Chiesa e nel corpo c'è una comunicazione, una intercomunicazione; il mio male fa male anche a voi, ma il mio bene fa bene anche a voi. Quindi, come il peccato rovina il corpo ecclesiale, così la virtù aiuta, cura il corpo ecclesiale.

I meriti di Cristo, le soddisfazioni offerte da lui, le buone opere della Beata Vergine Maria e di tutti i santi – insieme a quello che posso fare io – mi giovano per la salvezza.

Questo è il *tesoro della Chiesa*, è il linguaggio adoperato dai teologi medioevali: il tesoro della Chiesa è l'insieme di tutto questo bene. È un patrimonio immenso: il bene di Cristo, di Maria, dei santi e di ciascuno di noi, quello che ognuno può versare, può mettere in questo conto unico. Provate un po' a immaginare che conto corrente verrebbe se tutti mettessero insieme il proprio bene. Ci sono quelli ricchissimi che mettono tanto, ma se io ho la firma su quel conto, il fatto di avere il conto insieme a quelli ricchissimi mi dà la possibilità di avere molto di più. Pensate, spiritualmente, quale enorme ricchezza è stata accumulata da Abramo in poi – tutto il bene compiuto per mille generazioni, tutto il bene che gli uomini e le donne hanno fatto negli ultimi millenni – ed è a mio vantaggio e io ne posso usufruire.

La Chiesa, ministra della redenzione, con l'autorità che le è affidata da Cristo, *dispensa*; fa proprio da dispensiera. La Chiesa ha questa dispensa dove ci sono tutti i meriti e li distribuisce a chi li chiede.

In forza dell'autorità concessale da Cristo, la Chiesa, come mediatrice, offre questo patrimonio. Perché? Perché tu possa guarire. È un intervento di *Dio che fa indulgenza* nei tuoi confronti per poterti guarire dal peccato; non semplicemente per tappare dei buchi, ma per ricreare un cuore nuovo, per ripartire con una potenza diversa.

L'intera dottrina dell'indulgenza rientra nella *storia di santità di ogni persona*, fa parte della storia della salvezza; l'obiettivo è la salvezza, la guarigione, la redenzione dal peccato. L'indulgenza ha l'ardito obiettivo di farci *diventare santi, perfetti e misericordiosi come il Padre*.

Dobbiamo allargare l'orizzonte, non fermarci solo al piccolo dettaglio perché tutta questa riflessione ha senso se una persona ha desiderio di vivere bene, di amare più il Signore, di servirlo con tutto il cuore. Se c'è il desiderio di guarire, cioè di diventare santi, avere degli aiuti

⁶ Per una riflessione più articolata e approfondita sul tema dell'indulgenza cf GIANNI DE ROSSI, «*Tu sei indulgente*». *L'indulgenza nel perdono misericordioso di Dio*, Portogruaro 2015 (fragianni@gmail.com).

fa piacere, serve. Se invece non c'è questo desiderio, allora diventa una teoria astrusa, diventa un gioco meccanico come purtroppo nel passato è stato e temo lo possa essere ancora oggi.

Francesco e la preghiera di intercessione come benedizione

Nella visione Francescana l'intercessione è compresa nella rete di solidarietà che lega tutte le creature con Dio Padre, la redenzione di Gesù Cristo e l'inabitazione dello Spirito Santo.

Colpisce il fatto che Francesco, nei suoi Scritti e anche nelle Biografie, interceda per lo più presso gli uomini perché si volgano a Dio.

Possiamo vedere nel *Cantico di frate sole* un inno formidabile nel quale Francesco, come una levatrice, trae da ogni creatura un particolare aspetto della multiforme gloria di Dio. Egli si mette fra le creature e Dio donando voce alle creature.

La preghiera di Lode e Benedizione è davvero cara a Francesco. Ma che cosa centra con la preghiera di intercessione?

Mi sembra che dall'esperienza e dal modo di pregare di Francesco noi possiamo cogliere un itinerario per esercitare la nostra preghiera di intercessione.

1. Intercedere è lodare e benedire

La preghiera di lode glorifica Dio per *ciò che è prima* che per ciò che fa. Nell'intercessione la lode ci apre alla presenza dell'Altissimo, *il nostro sguardo non è focalizzato sulle malattie o sulle sofferenze nostre o dei fratelli, ma è rivolto a Gesù*, alla cui presenza poniamo noi stessi e coloro che soffrono. Nella lode portiamo i fratelli nella luce di Dio, Lo proclamiamo Signore della loro vita, sottomettendo le situazioni più devastanti, alla potenza divina. La preghiera di lode è una calamita: attira l'amore del Padre e pone le vicende dolorose sotto il suo sguardo misericordioso.

Spesso chi è provato non riesce ad affrontare nella grazia spirituale i piccoli e grandi drammi che si pongono innanzi. A volte si rimane sconvolti, si perde la strada e lo smarrimento prende il sopravvento; e non conta quanta esperienza spirituale si ha alle spalle. La fragilità della carne emerge inaspettatamente, nessuno è esente dai momenti di buio, di smarrimento, per una malattia, per un dispiacere inaspettato, per un lutto improvviso.

Il Signore allora ci viene in aiuto attraverso i fratelli che lodano Dio al posto di chi è oppresso, non perché siano felici per una disgrazia, ma perché sanno che la lode è la proclamazione di Gesù Salvatore di quella situazione, di quella vita. *Gli "intercessori" lodano e benedicono Dio in ogni situazione, perché solo così la vita dei sofferenti e la nostra non è più in balia degli eventi, noi non dipendiamo più da essi: lodando dichiariamo la nostra appartenenza a Cristo Signore.*

La preghiera di lode libera e mette in fuga le realtà negative, che approfittando della debolezza del momento, avviliscono l'anima con menzogne, paure e sentimenti devastanti. La lode, allontana il nemico, che non sopporta la benedizione. Rendere gloria al Signore apre dunque le strade all'intervento di Gesù che proclamato e invocato Signore della storia, ne prende possesso e la conduce secondo il Pensiero divino.

Il demone spesso usa le ferite e il dolore per spingere l'uomo alla ribellione contro Dio. Il nemico vuole allontanarci dall'unica fonte di salvezza, dall'Unico che possa risolvere le situazioni più intricate. La lode invece interrompe questa separazione dal Padre, spezza le tentazioni e sprigiona la forza della fede, che sposta le montagne...

Benedire Dio in ogni situazione non vuol dire prendere le distanze dalle sofferenze degli altri, da ciò che accade intorno a noi. Benedire Dio vuol dire vivere ogni cosa nella luce della

fede, dire: «Signore io ti benedico perché credo che in questo dolore Tu mi salvi», «Signore io ti lodo perché credo che in questo dolore Tu salvi questo mio fratello, questa mia sorella».

Lode e benedizione – come ci testimonia il Vangelo – sono una preghiera donata dallo Spirito Santo a colui che prega, perché la ridoni subito ai fratelli.

Lo Spirito dona la lode, la Parola di Dio, l’annuncio della salvezza, a beneficio di coloro che chiedono l’intercessione; lo Spirito dona anche la fede, l’amore per le creature; è una forza viva che trasforma e conduce eventi e situazioni, “dentro” i disegni del Creatore.

Durante la preghiera di intercessione diventiamo “canali” che lasciano scorrere lo Spirito Santo permettendogli di raggiungere tutti gli avvenimenti dell’esistenza umana e illuminarli con la parola di Dio. *Lo scopo della preghiera di intercessione è dunque quello di porre la nostra vita e quella del fratello sotto l’azione dello Spirito Santo*, che riconduce ogni cosa a Gesù. Durante la preghiera di intercessione si manifesta un po’ per volta la volontà di Dio, che trasforma le situazioni più difficili, o ci aiuta ad affrontarle senza cadere nella disperazione, liberando e guarendo.

Colui che intercede è custode della vita dei fratelli e li rappresenta davanti a Dio.

Molti, oppressi dal peso delle prove, non hanno nemmeno la forza di pregare. Altri, pur avendo fede e gridando a Dio, sentono il bisogno e vogliono condividere con la comunità le loro pene. Altri ancora, rassegnati a vivere in solitudine il peso di certe responsabilità, o di situazioni personali difficili con cui hanno imparato a convivere, non pensano nemmeno ci sia qualcuno disposto a pregare per loro.

2. *Intercedere è adorare*

È evidente a tutti come Francesco sia un uomo di profonda preghiera personale compiuta nell’a tu per tu con Dio e nell’adorazione della sua presenza.

Oltre l’incontro collettivo con Gesù, abbiamo bisogno anche di una udienza privata con Lui, di un colloquio segreto, cuore a cuore per manifestargli i nostri sentimenti e, nello stesso tempo per ascoltare quanto Egli ci vuole comunicare nell’intimo dell’anima, per mezzo del suo Spirito. Durante questi momenti preziosi Egli è tutto nostro, tutto per noi: possiamo dirgli tutto, ma anche dobbiamo tacere per permettergli che ci dica tutto.

Adorare Dio è entrare in un silenzio che è pieno di Lui, è entrare alla sua Presenza, facendo lentamente il vuoto interiore. Non serve moltiplicare le parole, ma abbandonarsi mentalmente e fisicamente. La preghiera di adorazione non è il risultato di uno sforzo. Se così fosse sarebbe una gran fatica e dopo un po’ non ce la faremmo più. All’inizio non è facile. Fermi, nel silenzio, la mente è assalita subito da mille pensieri, a volte anche banali. L’esperienza dello Spirito ci insegna che non siamo noi a soffocare o allontanare i pensieri. È Lui che con un’azione progressiva, ci svuota lentamente, così da poter assaporare sempre di più la dolcezza di Gesù. Lo Spirito fa’ spazio alla Voce del Padre, alla gioia e alla pace che il mondo non conosce, che non è data dal fatto che tutto ci va bene, è data dalla Persona di Gesù che abita in noi.

Lasciarsi scrutare dentro mette ogni cosa al suo posto, ricompono l’equilibrio interiore, ci riconcilia con Dio, con noi stessi e con gli altri. Il momento dell’adorazione ci restituisce al Signore che gradualmente ci spoglia di noi stessi, delle ansie che ci attanagliano perché possiamo riscoprire che non apparteniamo agli impegni e alle occupazioni quotidiane, ma a Lui. Adorare Dio non vuol dire soffocare i problemi e non pensarci più per un’ora o due, per poi essere “divorati” di nuovo. L’adorazione è consegnarci così come siamo, offrirsi dicendo «Eccomi, sono qui» lasciare che Gesù prenda ogni cosa e attendere... Se sappiamo attendere con pazienza, vedremo lo Spirito Santo che compie una nuova creazione in cui *Gesù è al centro ed è la risposta a tutti i nostri bisogni*.

Nell’adorazione si affina molto l’ascolto della voce di Dio che ci indica le persone e le situazioni per cui offrire la nostra intercessione.

Adorando Dio, contempliamo il suo Volto, tutto si ridimensiona: a volte certi problemi che sembravano enormi si sgonfiano, oppure li vediamo diversamente. Nel silenzio del cuore Dio ci rivela la verità che prima non riuscivamo a vedere e questo ci aiuta nel prendere le giuste decisioni per noi, ci aiuta a rimanere accanto ai fratelli nel modo giusto: chi ascolta Dio non dice il suo pensiero, ma lascia filtrare il Pensiero del Padre. Se ascoltiamo il Signore, Egli ci mette in sintonia con chi ci consegna i suoi problemi. Se ascoltiamo Gesù, Egli ci indicherà la cosa giusta da fare: consolare o tacere, esortare, incoraggiare o correggere; pregare nel silenzio oppure annunciare il Cristo senza timore.

3. *Intercedere è mettersi in ascolto della Parola di Dio*

Sappiamo bene come Francesco, nel risolvere i suoi dubbi nella direzione di Dio e della sua volontà ricorresse senza esitare alla Sacra Scrittura. Egli la ricerca o la riceve come dono.

Quando preghiamo per i fratelli Dio ci dona la sua Parola per confortare, sostenere, illuminare. Le sue promesse aiutano nei momenti bui, quando la fede vacilla, oppure ci confermano in quello che lo Spirito Santo ha già rivelato al cuore. Ogni sua Parola si incarna poi nel quotidiano e questa esperienza contribuisce a far sentire chi soffre, oggetto dell'interesse e della cura del Signore e della comunità. Quando ancora non si vede la luce e lo sbocco in una situazione difficile, la Parola di Dio spegne i tumulti interiori, mette a tacere le voci confuse degli uomini. Nell'intimo risuona una sola Parola, l'unica vera: quella di Dio.

La Parola si compie nei tempi e nei modi stabiliti dal Padre, per vie misteriose, diverse da ciò che immaginiamo noi, ma si realizza sempre. *Essa ci indica la strada, ci apre alla fede, alla speranza.*

Non dobbiamo cadere nella tentazione di aprire casualmente la Parola, non bisogna farlo per curiosità, per vedere "cosa mi dice Dio", o peggio ancora come un gesto magico, che predice il futuro. Dio manda la sua Parola attraverso la liturgia della Chiesa oppure richiama e suggerisce alla tua memoria qualche particolare passo che tu ti impegnerai a ricercare. Oppure ti raggiunge con la sua Parola attraverso la parola di qualche fratello e sorella...

Come pregare per altri?

Quando le persone ci chiedono di pregare per loro abbiamo sempre l'impressione che sia necessaria un'agenda, quasi uno schedario per scrivere i nomi di tutti. Non dico che sia sbagliato, però a un certo punto diventa un problema. Come fare di fronte a una lista infinita, come abbracciare sistematicamente nella preghiera coloro che vorremmo ricordare, numerosi come la sabbia del mare o come le stelle del cielo?

L'intercessione di fatto deve entrare profondamente nella vita attraverso alcuni modi che prendiamo brevemente in considerazione.

Eucaristia

Anzitutto nell'*Eucaristia*. La messa è la nostra grande intercessione per il popolo, per tutto il popolo di Dio che è nel mondo, ma in particolare, per la gente a noi affidata. È vero che comprende specifiche preghiere formali di intercessione: dopo il Vangelo, al momento del canone, nel *memento* dei vivi e dei morti; ma *tutta* la messa è intercessione ed è offerta e vissuta come tale. La nostra autentica risposta alla domanda di pregare che ci viene fatta è dunque l'Eucaristia vissuta bene, è la comunione più profonda possibile con Cristo grande intercessore presso il Padre, è l'atto più sublime dell'intercessione «con Cristo per Cristo e in Cristo». Nel-

l'Eucaristia noi soddisfacciamo abbondantemente al nostro compito di intercessori, pur se non completamente.

Liturgia delle ore

Un altro modo di intercessione molto importante è la *Liturgia delle ore*, che recitiamo a nome della Chiesa, con la Chiesa e intercedendo per essa. I Salmi, le intercessioni salmiche, le orazioni di supplica, le preghiere finali di intercessione dei vesperi e delle lodi, tutto nella Liturgia delle ore è dovere e insieme esercizio pratico di intercessione, di lode, di ringraziamento a Dio per la nostra comunità.

Vengono poi le intercessioni particolari a cui diamo menzione specifica, nel caso di un dolore, di una sofferenza, di un cruccio, di una preoccupazione, di una crisi. Anche queste preghiere particolari partecipano della grande intercessione.

Vivere nella volontà del Padre

Infine la nostra grande intercessione si attua nella ricerca dell'unione della nostra volontà con la volontà di Dio in Cristo. Quando ci sforziamo di raggiungere tale unione nella preghiera e nella vita, noi intercediamo, ci carichiamo di tutta la realtà che ci circonda, nel desiderio che anch'essa si conformi alla volontà di Dio: sia fatta la tua volontà. Chiedendo che la volontà di Dio si compia in me, per me, negli altri e per gli altri, intercediamo per tutti.

Non deve spaventarci questo ampio cammino di intercessione, dal momento che non siamo il Sisifo solitario che spinge la pietra sulla montagna; siamo invece un immenso popolo di intercessori e, mentre noi intercediamo per altri, innumerevoli persone sconosciute, i santi del cielo e della terra, coloro che abbiamo conosciuto e amato e ora sono morti, intercedono per noi. Sentiamoci avvolti in una nube di intercessori; essi ci incoraggiano nel cammino che vogliamo ricominciare ogni giorno.

Padre nostro

La preghiera che Gesù ci ha insegnato è la preghiera di intercessione per eccellenza.

Già nella sua formulazione, questa preghiera dipinge uno scenario e una esistenza al plurale. La preghiera non inizia con un "io" ma con un "noi" e l'aggettivo possessivo non è "mio" ma "nostro".

Nel *Padre nostro*, in tutte le richieste è racchiuso il tema dell'intercessione e del nostro esistere da discepoli in una immensa rete di intercessione...

Nella preghiera dunque, rivolgendoci da figli al Dio Padre, noi siamo anche confermati nella fraternità che ci lega agli altri uomini. Ed è l'intercessione la preghiera in cui con più evidenza si manifesta la pienezza del nostro essere come relazione con Dio e con gli uomini. E l'intercessione mostra anche l'unità profonda fra responsabilità, impegno storico, carità, giustizia, solidarietà da un lato, e preghiera dall'altro.

La preghiera inizia con questa apertura dell'*io* al "nostro", non si prega mai da soli: quando comincio la mia preghiera, tutti gli esseri sono presenti in me. Prego nel nome di tutti coloro che sono in una cella di prigione, nel deserto, in una grotta, un eremo. Ogni uomo che dice "nostro" è riconciliato non solo con l'origine ma con tutto ciò che ne deriva.

Se non preghiamo mai da soli, non preghiamo mai per noi stessi. Anche se chiedo una grazia molto speciale, questa grazia è data all'intero universo attraverso di me. Non si prega mai solo per il proprio benessere ma per il benessere di tutti, anche se quel benessere inizia e passa attraverso di me; io sono una parte intrinseca dell'universo, nessuno dei miei atomi è separato da esso. La preghiera è quindi un modo egoistico ed egocentrico di amare se stessi; il

mio corpo, la mia mente, la mia affettività sono il “pezzo” dell’universo a me affidato e, se posso mettere un po’ di ordine, pace e bellezza, è il nostro intero ambiente visibile e invisibile che se ne avvantaggerà...

“Nostro” è una parola di raccoglimento che riunisce i mondi, che pone il nostro io al centro di un “noi”, che ci ricorda che alla presenza dell’origine siamo tutti color argilla, colore della pelle. Non è necessario essere nella tomba per sapere che siamo tutti dello stesso colore e che abbiamo lo stesso odore: odore di uomini, creature fragili, capaci ancora di fare il tempo di alcuni atti coscienti “uno con tutti”, per rivolgersi alla Fonte di tutto questo e chiamarla, come se fossimo della stessa famiglia, con un nome incredibile: “Padre”.

Un Monaco del Monte Athos mi ha detto: «Quando dico “*Padre nostro*”, il mondo intero è presente in questo “nostro”, e mi ci vuole molto tempo prima di poterlo dire, il tempo di radunare nel mio cuore tutti i miei fratelli gli umani, ma anche tutti gli animali, i fiori del campo, le alte montagne, le superbe valli, i bambini dimenticati... Questo monaco mi ha anche spiegato che “il nostro Dio, nostro padre” non è solo “mio Dio, mio Padre”, e mi ha detto senza esitazione che era anche il Dio e il padre di tutti gli altri, gli ebrei, i musulmani, i buddisti, ecc. Ha aggiunto: “Il nostro Dio, nostro Padre, lo è anche di coloro che non credono in Lui; quelli che non sanno chi li genera, chi è la loro origine, il Soffio del loro respiro; coloro che non hanno alcun rapporto con Lui”. Una strana emozione lo allora sopraffatto: “Questi sono i miei fratelli, non posso dimenticare, essi possono credere di essere orfani di padre, ma io dirò loro che fino a quando un uomo sulla terra pregherà il *Padre nostro*, non saranno mai orfani del fratello”»⁷.

La fraternità che intercede

Il noi e il nostro costituiscono il plurale della fraternità. Nell’ottica dell’intercessione passiamo rapidamente in rassegna alcune implicazioni del *Padre nostro*.

– «*Sia fatta la tua volontà*. Come ampliamento di questa richiesta del *Padre nostro*, Francesco aggiunge: «... affinché possiamo amare i nostri prossimi come noi stessi, *attirando tutti secondo le nostre forze al tuo amore*, godendo dei beni altrui come fossero nostri e nei mali soffrendo insieme con loro e non recando alcuna offesa a nessuno».

Il più grande gesto di amore che possiamo compiere nei confronti del nostro prossimo è, secondo Francesco, attirarlo all’amore di Dio⁸. Ognuno di noi è chiamato a intercedere con la propria vita, la propria parola e la propria preghiera affinché si compia questo mirabile disegno di *attrazione* di ogni creatura nell’orbita di Dio.

Mi pare che sia troppo poco dire che Dio ci ha chiamati alla solidarietà, definita come «un accordo generale tra tutte le persone di un gruppo o tra gruppi differenti poiché hanno un comune scopo» (*Longman*). Dio vuole molto più di questo, egli desidera un reale interessarsi degli uni per gli altri, un aversi a cuore, a immagine della cura di lui per ognuno di noi. Egli è sempre pronto a porre a ognuno il primordiale interrogativo posto a Caino: «Dov’è tuo fratello Abele?» (*Gen 4,9*).

La volontà di Dio è volontà di comunione, di collaborazione, di mutuo appoggio in quanto parte del suo disegno di salvezza. Per questo il Signore spesso non mostra il suo volto, ma splende nell’aiuto dato a un altro.

⁷ JEAN-YVES LELOUP, *Le “Notre Père”. Une lecture spirituelle*, Edizioni Albin Michel, Paris 2007.

⁸ Cf anche *Lmin 10: FF 235*.

– «*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*». Francesca interpreta questa richiesta nella direzione del Signore Gesù Cristo. In questo preciso contesto l'aggettivo *nostro* eccede la cerchia più o meno ampia delle persone con cui veniamo quotidianamente in contatto e si estende al mondo intero fino a comprendere lo stesso Gesù, che si identifica nei bisogni dei suoi figli: «Ero affamato e *mi* avete dato da mangiare» (Mt 25,35). Il *nostro*, in modo misterioso ma reale, ci accomuna con un "bisogno", una fame, una sete, di Dio.

«Il pane per me stesso è una questione solo materiale, il pane per il mio vicino è una questione spirituale» (N. Berdjajev). Con queste parole noi affermiamo il nostro esistere gli uni per gli altri, il nostro vivere di ospitalità reciproca. «Noi viviamo di ospitalità cosmica. Siamo accolti e ospitati nella vita da tutte le creature del cosmo. E tutte collaborano in armonia a creare il pane, frutto del sole, dell'acqua, della terra oscura, del fuoco: frutto del cosmo in cui siamo ospiti» (E. Ronchi).

Il Vangelo mi proibisce di chiedere solo per me, senza preoccuparmi delle necessità dei fratelli che mi stanno attorno. Non può pregare in modo sincero e autentico chi pensa unicamente al proprio pane, chi accumula cioè beni per sé, per soddisfare i propri capricci, dimenticandosi del povero che manca di pane. Cristo ci vuole attenti ai problemi degli altri.

Non è cristiano chi si concentra tutto sui suoi problemi. Mi devono stare a cuore i problemi degli altri, di chi mi vive vicino prima di tutto, di chi mi è affidato, di chi ha qualche legame con me, e anche di chi mi è estraneo, ma è nella sofferenza e nella lotta.

Il cristiano che vede un problema di un fratello deve aprirsi al problema del fratello. Un cristiano coi paraocchi per non vedere le necessità altrui non è concepibile per Cristo. Se io penso ai problemi degli altri provvedo anche ai miei; Dio non può non dare una mano a chi ha il cuore generoso verso i fratelli.

Soltanto il pane che è *nostro* è pane di Dio, pane santo. Il pane ha due altari, l'altare dell'eucaristia e l'altare del fratello. Chi prega il *Padre nostro* ha per lo più la tavola apparecchiata. A noi non manca niente. Il domani e il dopodomani sono assicurati. Il problema è fino a chi si estende l'idea di *nostro*: quanto è larga la nostra comunità? Chi è dei nostri e chi non lo è? Mentre io prego: «Dammi il pane», uno, molti gridano: «Ho fame». Ed è un'unica richiesta, di cui diventiamo voce. Altrimenti la nostra rimane preghiera dimezzata. Non dovremmo forse noi ascoltare questo grido, e rispondervi, prima che Dio possa ascoltare noi?

Occorre liberarsi dall'ossessione delle cose, per fare spazio alle relazioni. La bellezza delle cose non sta nel possederle, ma nel goderle *insieme*, trasformando le cose in relazioni.

Se manca il *nostro*, qualsiasi richiesta, anche la più legittima, si trasforma in male.

– «*Come noi li rimettiamo ai nostri debitori...*». Francesco così amplia questa quinta richiesta del *Padre nostro*: «e quello che noi non rimettiamo pienamente, tu, Signore, fa' che pienamente perdoniamo, cosicché, per amor tuo, *amiamo sinceramente i nemici* e devotamente *intercediamo per loro* presso di te, non rendendo a nessuno male per male e impegnandoci in te ad essere di giovamento in ogni cosa» (*Pater* 8: FF 273).

Anche la richiesta del perdono è riferita alla prima persona plurale: rimetti «*a noi i nostri debiti*». Non chiediamo a Dio «*rimetti i miei debiti*» ma «*i nostri debiti*». L'aggettivo "nostri" non si riferisce ai molti debiti personali, quanto ai debiti che collettivamente tutti insieme contraiamo. Con questo plurale, comune a tutte le richieste del *Padre nostro*, si intende chiedere perdono per sé e per tutti e insieme a tutti. La richiesta è da parte non del singolo ma della comunità; comunità dei discepoli del crocifisso che si donano reciprocamente la pace e la riconciliazione, che essa riceve da Dio e che s'impegna a diffondere nel mondo.

Anche la richiesta del perdono, dunque, è necessariamente missionaria e solidale. Neppure in questo il cristiano si isola. Il cristiano non prega solo da figlio, ma sempre anche da *fratello*, qualsiasi cosa chieda.

Il peccato è così fatto che non resta chiuso nell'individualità della persona: pur provenendo dal cuore dell'uomo, tende a tradursi in abitudini, in costume, mentalità e cultura, strutture: il peccato crea una eredità, crea una storia.

Il peccato, ancora, ha inevitabili, negative ripercussioni che si riflettono sulla comunità dei credenti; oltrepassa la sfera personale dell'individuo che lo commette, raggiunge l'intera comunità e le *impedisce di essere se stessa*. La Chiesa è una comunità così intimamente legata che il peccato ha inevitabilmente delle ripercussioni collettive. Il peccato, pertanto è un male ecclesiale perché ferisce la Chiesa dentro e fuori: all'interno, perché motivo di scandalo per i fratelli, all'esterno, perché impedisce alla Chiesa di apparire come «segno innalzato fra le nazioni», cioè il luogo visibile della santità di Dio.

Allo stesso modo il peccato, a un livello che ci riguarda da vicino, si riflette e ha delle inevitabili ripercussioni anche sulla nostra comunità-fraternità: la rende opaca, chiusa, di vedute e di cuore stretto, senza slancio né entusiasmo, triste; le relazioni seguono più le regole di gradimento umane che quelle dello Spirito.

L'esperienza e l'insegnamento tanto della Sacra Scrittura come pure di Francesco ci mettono in guardia e ci avvertono che, all'interno della rete relazionale che è la fraternità e il mondo noi possiamo essere non comunicanti e bloccanti, oppure comunicanti e favorire le relazioni.

Rosario

Nella preghiera dell'*Ave Maria*, noi concludiamo chiedendo la preghiera di intercessione della vergine Madre: «Prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte».

Il Santo Rosario è una preghiera di intercessione importante. Papa Giovanni XXIII lo recitava intero (15 poste) ogni giorno. Lui stesso diceva che ad ogni decina affidava un'intenzione particolare.

Il Rosario è una preghiera particolarmente potente perché decina per decina tu offri a Dio per le cause che ti stanno a cuore i meriti infiniti di Gesù. Sono meriti che Gesù ha guadagnato volentieri, sebbene fossero a caro prezzo, per metterli nelle nostre mani e fossero il nostro prezzo da presentare al Padre. Inoltre col Rosario non preghi da sola, ma preghi insieme con Maria, la cui preghiera è più preziosa di quella di tutti i santi messi insieme. Infine il Rosario puoi dirlo dappertutto, anche negli andirivieni per strada, mentre le preghiere formulate richiedono sempre un libretto a portata di mano.

L'esperienza e l'insegnamento tanto della Sacra Scrittura come pure di Francesco ci pongono di fronte al bivio del nostro esistere e agire nella vita: all'interno della rete relazionale che è il mondo noi possiamo essere non comunicanti e bloccanti, oppure comunicanti e favorire le relazioni.

Salmo 102

Sarebbe bello che tutti, cinque minuti durante la giornata, prendessimo la Bibbia e lentamente recitassimo il salmo 102 che è quello che abbiamo recitato fra le due letture. «Benedici il Signore anima mia, quanto è in me benedica il suo nome, non dimenticare tutti i suoi benefici. Egli perdona tutte le colpe, guarisce tutte le infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia». Pregharlo tutto. E con questo impareremo le cose che dobbiamo dire al Signore, quando chiediamo una grazia».

Per la sintesi personale

Possiamo sintetizzare in questo modo ciò che abbiamo in questo secondo incontro detto sugli aspetti francescani della preghiera di intercessione.

- Francesco impara che cos'è l'intercessione guardando la persona di Gesù che offre la sua vita per noi. Quattro titoli riflettono la sua visione di Gesù che intercede: *fratello, intercessore, pastore buono e custode*. Nella sensibilità di Francesco questi appellativi hanno una marcata risonanza emotiva.
- Francesco, prima dell'incontro con Gesù era semplicemente tutto concentrato su di sé. Più tardi riconoscerà questa sua condizione di vita come *peccato*. «Quando ero nei peccati» scriverà nel suo *Testamento*, racchiudendo in questa semplice affermazione non tanto le colpe morali ma l'esistere unicamente per sé e non lasciare spazio ad altro o altri. L'effetto più appariscente del peccato è quello di isolare in se stessi rendendo refrattari alle necessità e ai bisogni degli altri.
- «Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a *fare penitenza*». La penitenza corrisponde alla conversione evangelica che, per Francesco, coincide con l'accorgersi che non solo egli non il centro di tutto o sopra tutto ma è parte di un tutto che lo circonda, lo sopravanza e lo eccede... conversione è aprirsi a questa nuova prospettiva di esistenza, e orientarsi all'Altro (Dio e l'uomo).

«Fare penitenza», convertirsi, significa per Francesco entrare nella realtà della misericordia. Francesco viene convertito alla misericordia e passerà dal *fare* misericordia all'*essere* misericordioso.

Questa trasformazione causata dalla conversione alla misericordia è espressa da una immagine tanto efficace quanto emblematica: «*Smise di adorare se stesso*» o, secondo un'altra versione «*cominciò a sentire umilmente di se stesso*» (3Comp 8: FF 1403).

- Francesco ci aiuta a comprendere che l'intercessione è strettamente connessa alla misericordia e ne costituisce il frutto più bello e maturo. Francesco ci mostra il tipo di legame che unisce l'intercessore a Dio e ai fratelli. È un legame e una grazia di azione che è possibile in noi unicamente nell'unione intima con il Figlio di Dio e nostro fratello Gesù.
- Nel *fare misericordia*, Francesco scopre il dono di essere *frate, fratello*. L'uomo nuovo, il Francesco che esce dal lebbrosario, ha ottenuto anche degli occhi nuovi nel vedere e rapportarsi a quanto lo circonda. Sia gli altri uomini che la creazione non sono più ambiti da utilizzare, piegare, sfruttare per soddisfare la propria sete disperata di gloria, ma luoghi e presenze verso cui andare con un cuore pieno di umiltà e pazienza. *Fratello*: Francesco usa questo appellativo come l'unico in grado di qualificare e posizionare la sua persona nei rapporti con gli altri e con il mondo creato.
- Il percorso di apprendimento della misericordia di Francesco si compie nell'incontro con il Crocifisso di San Damiano. Il Crocifisso dona a Francesco l'intima certezza di essere oggetto della compassione di Dio e contemporaneamente si rende conto di essere a sua volta diventato capace di compassione nei confronti di Dio e degli uomini da Dio amati.
- Nella visione Francescana l'intercessione è compresa nella rete di solidarietà che lega tutte le creature con Dio Padre, la redenzione di Gesù Cristo e l'inabitazione dello Spirito Santo... Colpisce il fatto che Francesco, nei suoi Scritti e anche nelle Biografie, interceda per lo più presso gli uomini perché si volgano a Dio.

Possiamo vedere nel *Cantico di frate sole* un inno formidabile nel quale Francesco, come una levatrice, trae da ogni creatura un particolare aspetto della multiforme gloria di Dio. Egli si mette fra le creature e Dio donando voce alle creature.

- La realtà dell'intercessione (sia come azione che preghiera) innerva la vita della fraternità. L'intercessione francescana si radica e parte dalla realtà concreta della propria fraternità e si allarga fino a comprendere il mondo intero.
- Itinerario francescano di preghiera di intercessione:
 - Intercedere è lodare e benedire
 - Intercedere e adorare
 - Intercedere è mettersi in ascolto della Parola di Dio
- Coloro che hanno il dono dell'intercessione vedono la luce di Dio nel volto di ogni essere umano. In altre parole, noi possiamo dire che costoro considerano il mondo come una grande rete di relazioni (nel linguaggio dei computer, il web), dove ciascuno è dipendente dagli altri e dove c'è mutua relazione.

Mi è stato chiesto che cosa cambia nell'interiorità di una persona che entra nella dinamica della intercessione. Io risponderei dicendo che tale persona trasforma l'implicito in esplicito, cioè vede il mondo per quello che è nella sua effettiva verità: una grande rete comunicativa.

Questa semplicità è quella di chi ha colto la vastità, l'immensità, della preghiera di intercessione, una forza con cui si raggiunge tutta l'umanità, non soltanto con il nostro agire sempre limitato ai pochi metri della nostra attività reale, ma con il cuore stesso di Dio.

Certamente questa interdipendenza, questa profonda e necessaria interconnessione per cui ognuno di noi è vincolato a tutti gli altri, è un profondo mistero spirituale che sarà manifestato nella sua pienezza nell'ultimo giorno, quando la realtà di questo mondo sarà resa chiara a tutte le nazioni; quando, ricordando le parole del profeta Isaia, il Signore strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto; la condizione disonorevole del suo popolo farà scomparire da tutto il paese, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio» (*Is 25,7-9*).

Quando si vedrà l'interconnessione e il collegamento stretto fra tutta l'umanità, a ragione lo si dirà «il nostro Dio». Allora noi potremo capire quanto tutto è stato tessuto e tenuto insieme dal Signore di tutti, e in che modo noi abbiamo formato insieme un grande web di relazioni reciproche.

Oggi noi siamo chiamati a riconoscere poco alla volta questa mutua appartenenza che caratterizza tutti i nostri atti, secondo il comandamento: «Tu amerai il tuo prossimo come te stesso» (*Lev 19,18*). Noi siamo chiamati a osservare questo comandamento non solo attraverso le nostre azioni, ma anche nella preghiera di intercessione.

Ecco cosa sta dietro la preghiera di intercessione: vi sta la profonda unità del genere umano, la strettissima relazione reciproca che ci lega gli uni agli altri e che a livello di coscienza viene vissuta, riconosciuta e accettata.

Bibbia

Prega, con calma, attraverso le parole del *Sal 103*

Benedici il Signore, anima mia, * quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia, * non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe, * guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita, * ti circonda di bontà e misericordia,

sazia di beni la tua vecchiaia, * si rinnova come aquila la tua giovinezza.

Il Signore compie cose giuste, * difende i diritti di tutti gli oppressi.

Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie, * le sue opere ai figli d'Israele.
Misericordioso e pietoso è il Signore, * lento all'ira e grande nell'amore.

Non è in lite per sempre, * non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati * e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Perché quanto il cielo è alto sulla terra, * così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente, * così egli allontana da noi le nostre colpe.

Come è tenero un padre verso i figli, * così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
perché egli sa bene di che siamo plasmati, * ricorda che noi siamo polvere.

L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni! * Come un fiore di campo, così egli fiorisce.
Se un vento lo investe, non è più, * né più lo riconosce la sua dimora.

Ma l'amore del Signore è da sempre, * per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli, * per quelli che custodiscono la sua alleanza * e ricordano i suoi precetti per osservarli.

Il Signore ha posto il suo trono nei cieli * e il suo regno domina l'universo.
Benedite il Signore, angeli suoi, * potenti esecutori dei suoi comandi, * attenti alla voce della sua parola.

Benedite il Signore, voi tutte sue schiere, * suoi ministri, che eseguite la sua volontà.
Benedite il Signore, voi tutte opere sue, * in tutti i luoghi del suo dominio.

Benedici il Signore, anima mia.

San Francesco

Dalla Lettera a tutti i fedeli

Oh, come è glorioso, santo e grande avere nei cieli un *Padre!* Oh, come è santo, consolante, bello e ammirabile avere un tale Sposo! Oh, come è santo e come è caro, piacevole, umile, pacifico, dolce, amabile e sopra ogni cosa desiderabile avere un tale *fratello* e un tale figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, il quale offrì la sua vita per le sue pecore, e pregò il Padre per noi dicendo: «Padre santo, custodisci nel tuo nome quelli che mi hai dato. Padre, tutti coloro che mi hai dato nel mondo erano tuoi e tu li hai dati a me. E le parole che tu desti a me, io le ho date a loro; ed essi le hanno accolte e veramente hanno riconosciuto che io sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro e non per il mondo. Benedicili e santificali. E per loro io santifico me stesso, affinché siano santificati nell'unità come lo siamo anche noi. E voglio, o Padre, che dove sono io, anch'essi siano con me, affinché vedano la mia gloria nel tuo regno». A colui che tanto patì per noi, che tanti beni ha elargito e ci elargirà in futuro, a Dio, ogni creatura che è nei cieli, sulla terra, nel mare e negli abissi, renda lode, gloria, onore e benedizione, poiché egli è la nostra virtù e la nostra fortezza, lui che solo è buono, solo

altissimo, solo onnipotente, ammirabile, glorioso e solo è santo, degno di lode e benedetto per gli infiniti secoli dei secoli. Amen⁹.

Ogni giorno

Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato. E come essi con la vista del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con occhi spirituali, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero. E in tal modo il Signore è sempre con i suoi fedeli, come egli stesso ha detto: «Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo»¹⁰.

Pregiera Omnipotens

Omnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio, concedi a noi miseri di fare, per tuo amore, ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre ciò che a te piace, affinché, interiormente purificati, interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, e con l'aiuto della tua sola grazia giungere a te, o Altissimo, che nella Trinità perfetta e nell'Unità semplice vivi e regni e sei glorificato, Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen¹¹.

Orazione sul "Padre nostro"

O santissimo Padre nostro: creatore, redentore, consolatore e salvatore nostro.

Che sei nei cieli: negli angeli e nei santi, e li illumini alla conoscenza, perché tu, Signore, sei luce; li infiammi all'amore, perché tu, Signore, sei amore; poni in loro la tua dimora e li riempi di beatitudine, perché tu, Signore, sei il sommo bene, eterno bene, dal quale proviene ogni bene e senza il quale non esiste alcun bene.

Sia santificato il tuo nome: si faccia luminosa in noi la conoscenza di te, perché possiamo conoscere qual è l'ampiezza dei tuoi benefici, l'estensione delle tue promesse, la sublimità della tua maestà e la profondità dei tuoi giudizi.

Venga il tuo regno: affinché tu regni in noi per mezzo della grazia e ci faccia giungere nel tuo regno, dove la visione di te è senza veli, l'amore di te è perfetto, la comunione con te è beata, il godimento di te senza fine.

Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra: affinché ti amiamo con tutto il cuore, sempre pensando te; con tutta l'anima, sempre desiderando te; con tutta la mente, indirizzando a te tutte le nostre intenzioni e in ogni cosa cercando il tuo onore; e con tutte le nostre forze, spendendo tutte le nostre energie e i sensi dell'anima e del corpo in offerta di lode al tuo amore e non per altro; e affinché amiamo i nostri prossimi come noi stessi, attirando tutti secondo le nostre forze al tuo amore, godendo dei beni altrui come fossero nostri e nei mali soffrendo insieme con loro e non recando alcuna offesa a nessuno.

⁹ 2Lf 54-56: FF 178/3.

¹⁰ Am 1,16-22: FF 144-145.

¹¹ LOrd 56-62: FF 233.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano: il tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, dà a noi oggi: in memoria e comprensione e venerazione dell'amore che egli ebbe per noi e di tutto quello che per noi disse, fece e patì.

E rimetti a noi i nostri debiti: per la tua ineffabile misericordia, per la potenza della passione del tuo Figlio diletto Signore nostro, e per i meriti e l'intercessione della beatissima Vergine e di tutti i tuoi eletti.

Come noi li rimettiamo ai nostri debitori: e quello che noi non rimettiamo pienamente, tu, Signore, fa' che pienamente perdoniamo, cosicché, per amor tuo, amiamo sinceramente i nemici e devotamente intercediamo per loro presso di te, non rendendo a nessuno male per male e impegnandoci in te ad essere di giovamento in ogni cosa.

E non ci indurre in tentazione: nascosta o manifesta, improvvisa o persistente.

Ma liberaci dal male: passato, presente e futuro¹².

Chiediti

– Quali aspetti della riflessione mi sono rimasti maggiormente impressi?

– Diventare *fratello, sorella...* Entrando nella fraternità francescana ho sperimentato su di me questa nuova identità? Come vivo questa mia identità? Quali i cambiamenti rispetto al precedente mio modo di vivere? Quali sono gli aspetti più belli e quelli più duri e impegnativi?

«*Smettere di adorare me stesso*» è il passaggio chiave dall'isolamento alla fraternità. Ci sono atteggiamenti che tradiscono il fatto che ancora in me è viva la tentazione di *adorare me stesso/a*?

– Francesco nella sua prima e fondamentale tappa di conversione è stato condotto da Dio all'incontro con l'uomo misero e lebbroso. Mi sono lasciato condurre da Dio all'incontro con le persone che non mi corrispondono? O preferisco fuggirle? Quali rigurgiti di giudizio nei confronti degli altri colgo in me?

– Non è possibile diventare intercessori se non si è prima sperimentata su di sé l'intervento compassionevole e misericordioso di Dio. Non è possibile diventare intercessori al di fuori di un reale vissuto di intercessione di Gesù in noi. Nel mio caso quando è come è accaduto questo incontro?

– Quali connessioni vedo fra misericordia e intercessione?

– L'intercessione non è solo un'azione rivolta verso Dio, ma un atteggiamento rivolto verso ogni fratello e sorella. Come esercito il mio impegno di intercessione in questa direzione?

– Il *noi* e il *nostro* della preghiera del *Padre nostro* costituiscono il plurale di fronte e nel quale ogni fraternità deve collocarsi. Io personalmente come percepisco e vivo il mio esistere nel *noi* e nel *nostro*?

Nella fraternità in cui vivo è presente l'atteggiamento di intercessione verso i fratelli e le sorelle "devianti" o prevale la disapprovazione, l'oblio e l'abbandono?

Come, secondo me, la mia fraternità può crescere nella dimensione dell'intercessione?

– La preghiera per gli altri: * Eucaristia * Liturgia delle ore * Vivere nella volontà del Padre * Padre nostro * Rosario

Come vivo queste *forme* di preghiera? Quale preferisco e trovo più congeniale? A quali altre forme faccio ricorso?

Quali aspetti e modalità di intercessione riesci a cogliere in ogni singola richiesta del *Padre nostro*?

¹² *Pater* 1-10: FF 266-275.